

Aborto in Francia: come ti trasformo un caso di omicidio in un diritto costituzionale

Publicato il [5 marzo 2024](#) da [Robi Ronza](#)

In pieno contrasto con l'attuale diffondersi un po' in tutto il mondo di dubbi e riserve sulla legalizzazione incondizionata dell'aborto, ieri in Francia Senato e Assemblea Nazionale riuniti in seduta congiunta hanno approvato con 780 voti contro 72 una modifica della Costituzione che fa dell'aborto un diritto costituzionale.

“La legge determina le condizioni in cui si esercita la libertà garantita alla donna di fare ricorso a un'interruzione volontaria di gravidanza” è il comma perciò aggiunto all'art. 34 della Carta costituzionale grazie a cui la Francia è divenuta il primo Paese al mondo ad aver così incoronato l'aborto.

Colpisce non solo l'ampiezza della maggioranza a favore ma anche il grande rilievo simbolico e mediatico dato all'avvenimento: le Camere sono state riunite per questo nell'antica reggia di Versailles, e una grande folla di persone raccoltasi per l'occasione alla base della torre Eiffel ha esultato quando alla notizia dell'esito del voto la torre è stata illuminata. Il presidente Emmanuel Macron ha parlato al riguardo di «fierté française, message universel» e ha deciso che alla nuova norma verrà apposto il sigillo dello Stato nel corso di un'apposita cerimonia pubblica programmata per l'8 marzo, giornata internazionale della donna. Da alcuni sondaggi risulta inoltre che l'80 per cento dei francesi approva la norma, anche se sarebbe interessante sapere come è stata formulata la domanda così da ottenere un consenso tanto ampio. Resta il fatto che evidentemente una maggioranza dei francesi la condivide,

Mathilde Panot, capo gruppo di France Insoumise all'Assemblea Nazionale, ha subito annunciato che il suo partito proporrà al governo di “fare inscrivere questo diritto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea”.

Per parte mia continuo ad essere convinto che la legalizzazione dell'aborto prima di essere una sconfitta della vita sia una disfatta della ragione poiché si basa sulla censura assoluta del fatto che nella circostanza sono in gioco non una vita umana ma almeno due, quella della madre e quella dell'embrione, che delle due è comunque la più debole e indifesa, per non dire poi del padre.

La vita dell'embrione è umana in sé, e non in base alla sua accettazione da parte della donna e al suo riconoscimento da parte dello Stato. Resto sorpreso che in un Paese come la Francia, che si vanta di essere fondato sulla ragione, un principio tanto irragionevole, e che si risolve in un caso di omicidio, sia stato inserito nella Carta costituzionale.

L'episodio dimostra ancora una volta che, assai prima che in campo politico, nel nostro tempo questo genere di battaglie si vince o si perde innanzitutto in campo culturale. In campo politico semplicemente se ne tirano le conseguenze. E in campo culturale passa di tutto, anche appunto un'idea clamorosamente irragionevole in un Paese che orgogliosamente si proclama patria della Ragione.

Occorre perciò anche qui da noi riaprire il dibattito culturale sul tema dell'aborto prima che la pretesa di rendere questo obiettivo caso di omicidio un diritto costituzionale attraverso l'Unione Europea arrivi anche in Italia.

5 marzo 2024

Lettere al direttore

Con il diritto all'aborto la Francia tradisce i principi di liberté, égalité, fraternité

La Francia tradisce i principi stessi sui quali è (anzi, era) basata la sua Repubblica. L'affermazione del puro laicismo libertario non fa che portare a scelte di morte

Peppino Zola

[06/03/2024 - 5:40](#)

L'assoluta barbarie di ciò che sta accadendo in Francia ci costringe ad usare parole forti. Il Parlamento francese, sulla spinta dell'onda anomala costituita da Emmanuel Macron, il guerrafondaio, ha approvato, a larghissima maggioranza, l'inclusione nella Costituzione di quell'ex glorioso Paese del **"diritto all'aborto"**, che, a dire il vero, consiste nel diritto all'omicidio. Infatti, quello che normalmente viene chiamato "aborto" costituisce, in realtà, la soppressione di una vita umana nascente: in altre parole e per essere sinceri e realisti, si tratta, a seconda dei casi, di un omicidio o di un femminicidio. Di questo si tratta e non di altro.

Finora, le varie legislazioni avevano ammesso il ricorso all'aborto solo in casi eccezionali ed emergenziali (casi che, peraltro, spesso venivano allargati in modo sconsiderato). Ma non c'era il diritto all'aborto: in nessun Paese. La Francia, portando alle estreme conseguenze la concezione della "laicità" dello Stato, cioè della sua totale neutralità rispetto ad ogni riferimento etico e naturale, ha osato sfidare la storia facendo assurgere a livello costituzionale di "diritto" il ricorso all'aborto: in altre parole, ora si ha il diritto, in quel disgraziato Paese (ex gloria del cristianesimo), di ricorrere a piacimento ad un atto che sopprime una vita; una vita debole, ma vita. Incredibile.

La Francia, seguendo questa strada omicida, tradisce tra l'altro, i principi stessi sui quali è (anzi, era) basata la sua Repubblica. Infatti, viene violata la "égalité", perché da ora in poi c'è qualcuno che non è più uguale all'altro; c'è qualcuno forte che ha diritto di vita e di morte (soprattutto di morte) su qualcun altro che, essendo debole, non può difendersi. Viene violata la "fraternité", perché è possibile uccidere un o una appartenente alla stessa specie (cioè fratelli o sorelle): non c'è più pietà per tanti fratelli deboli. Viene violata la "liberté", perché essa viene usata non per solidarietà e per costruire un bene, ma per distruggere. Insomma, con questa nuova norma costituzionale la Francia si pone in testa (e, comunque, tra) i Paesi più programmaticamente sanguinari. Con una aggravane: che l'ineffabile (e perdente) Macron intende solennemente festeggiare quanto accaduto il prossimo 8 marzo, festa della donna. Ma può una qualsiasi donna di buon senso festeggiare una scelta di questo tipo?

D'altra parte, una volta abbandonata la strada indicata dalle leggi di natura scolpite nel cuore sincero e leale di ogni uomo e di ogni donna e una volta affermato che ogni singolo uomo è l'assoluto padrone di ogni scelta (anche la più egoista), è chiaro che le conseguenze, prima o poi, sono quelle oggi codificate nella "civile" Francia. Stiamo vedendo, con grande tristezza, che l'affermazione del puro laicismo libertario non fa che portare a scelte di morte e non di vita. Basti pensare a ciò che sta avvenendo in tema di eutanasia, di suicidio assistito, di fine vita. Lo tsunami laicista sta portando la nostra civiltà solo a scelte di morte.

Ma esiste anche un pericolo sempre più incombente: una volta affermata l'esistenza di un "diritto", prima o poi è lo Stato stesso ad impadronirsene, come sta avvenendo in alcuni Paesi in tema di eutanasia. La verità è che stiamo andando velocemente verso la strada dell'eugenetica, che, ricordiamolo, ha avuto la prima ideazione e realizzazione nello Stato nazista. Dobbiamo allarmarci seriamente per questa deriva disumana.

Per i cristiani aumenta la responsabilità di una testimonianza sempre più coraggiosa verso un impegno per la vita e non per la morte. Ma oltre la testimonianza occorre anche una presenza pubblica che sappia proclamare, in ogni sede opportuna, la difesa ad oltranza soprattutto delle persone più deboli, a partire di chi inizia a vivere nell'utero di una donna.

E la politica italiana, che si trova nella necessità di riallacciare rapporti costruttivi con tanti Paesi del mondo, stia attenta a non adeguarsi supinamente a quei leader (si fa per dire) che parlano di solidarietà, ma che poi proclamano il diritto all'omicidio o al suicidio assistito. Purtroppo sono oramai tanti, almeno in occidente, i governanti che, sotto sotto, condividono il pensiero di Macron (Usa, Canada, Spagna, Belgio, Olanda, per esempio). L'Italia tenga alta la bandiera della vita, senza se e senza ma.

Peppino Zola